

Progetto “segreto” dell’assessore e di alcuni sindaci per smantellare di fatto il Parco

La vecchia politica torna all’assalto del Sirente-Velino

Si rischia di gettare al vento decenni di conservazione

Le associazioni insorgono: bisogna respingere cemento e doppiette

Un assessore regionale e non si sa bene quanti sindaci dei comuni compresi nel Parco Regionale Sirente-Velino si starebbero muovendo per la distruzione di fatto dell’area protetta. Alle associazioni ambientaliste che firmano questo documento risulta infatti che in un recente incontro molto riservato tra i sindaci del comprensorio e l’assessore regionale Donato Di Matteo, competente in materia di aree protette, si sarebbe deciso di ridurre in modo drastico i confini del Parco, togliendo tra l’altro proprio la gran parte delle aree di maggior pregio ambientale e paesaggistico. Tutto questo alla luce di una visione antica delle esigenze del territorio: per favorire realizzazione di nuovi impianti per gli sport invernali e per aprire la caccia in aree di enorme pregio per la conservazione della fauna appenninica, ove gli animali vivono da decenni nella sicurezza di un regime di tutela che esclude le pratiche venatorie. La riduzione dei confini verrebbe mimetizzata – sempre in base a quanto risulta alle associazioni - in un allegato ad un disegno di legge regionale di riordino della struttura amministrativa del Parco, con l’obiettivo di farla approvare in aula dal Consiglio regionale senza dare troppo nell’occhio.

A questo punto ci aspettiamo che l’assessore Donato Di Matteo e tutti i sindaci del territorio smentiscano indignati queste voci e ci assicurino che al contrario il loro primo obiettivo è sempre quello di garantire un futuro positivo al Parco valorizzando il turismo sostenibile e facendo davvero del brand natura protetta un volano per lo sviluppo del territorio.

Una eventuale ripermimetrazione in ogni caso non annullerebbe i vincoli europei di tutela, che la Regione non può eliminare. Un eventuale al ribasso provocherebbe dunque solo danni. Verrebbero infatti esclusi dal Parco ambienti frequentati da preziosissimi quanto rari esemplari di orso marsicano, da importanti popolazioni di cervo e capriolo, dal lupo e da specie di uccelli di particolare importanza come l’aquila reale, l’avvoltoio grifone, reintrodotta negli anni ’90 del secolo scorso grazie a un accordo internazionale e che proprio in questa zona trova la principale colonia italiana, il rarissimo falco lanario, il falco pellegrino, il biancone, una delle più importanti popolazioni di coturnice appenninica, il picchio dorsobianco, il gracchio corallino, quasi tutte specie particolarmente tutelate dalle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, riguardanti la tutela della fauna, della flora e degli ambienti di maggiore importanza a livello europeo.

Nelle aree riaperte alla caccia ci sarebbe una vera mattanza, tanto più odiosa perché condotta su animali ormai abituati alla confidenza con l’uomo, traditi da una fiducia sviluppata in oltre vent’anni di protezione.

Sono inoltre presenti grandi faggete secolari di notevole pregio ambientale, zone rupestri fondamentali per la nidificazione di specie protette, relitti di formazioni di betulla risalenti all’ultima glaciazione e praterie d’alta quota ricche di specie floristiche anch’esse protette a livello comunitario.

È gravissimo che Regione e sindaci del comprensorio – se le indiscrezioni trapelate non saranno smentite - cerchino ancora una volta di portare alla rovina un territorio di

importanza naturalistica europea dimostrando, come purtroppo già accaduto in passato, di privilegiare un tipo di sviluppo che in Abruzzo non ha certamente grandi possibilità di affermazione, ancor meno oggi con i cambiamenti climatici in atto, a scapito di una risorsa ambientale di prima qualità, base fondamentale per lo sviluppo di un turismo verde, che potrebbe indirizzare verso il Parco Sirente-Velino importanti flussi di visitatori italiani ed europei per l'intero arco dell'anno.

Non è ammissibile che l'Abruzzo, che si vanta in tutte le sedi di essere la "Regione Verde d'Europa", possa promuovere un progetto di questo genere che comporterebbe di fatto la distruzione del più grande Parco Regionale dell'Appennino Centrale. Il danno ambientale sarebbe enorme e irreversibile, riducendo a carta straccia ogni proclama di una pretestuosa politica regionale di "conservazione della natura" e "sviluppo compatibile". Aspettiamo fiduciosi da assessore e sindaci una indignata smentita...

LIPU, WWF, MOUNTAIN WILDERNESS, SALVIAMO L'ORSO,
LEGAMBIENTE, PRO-NATURA, APPENNINO ECOSISTEMA, ITALIA
NOSTRA